

meravigliose e complicate », a « anomalie sconosciute nei sistemi riproduttori », e simili puntelli per mantenere in piedi la teoria di selezione.

Nel capitolo decimo il Darwin vuol spiegare perchè le numerose forme ipotetiche intermedie o fasi di transizione, che debbono certamente essere esistite, secondo la teoria di selezione, in realtà non siano mai state trovate. Egli adduce semplicemente, come spiegazione, la incompletezza delle collezioni geologiche. Ma in questo punto nessuno prenderà sul serio il Darwin.

Pare proprio di sentire suonare la campana a morto per la teoria di selezione, quando il Darwin si fa a dire ¹: « Io, per parte mia, considero... gli « avanzi geologici come una storia incompleta « della terra, scritta in mutevoli dialetti, della « quale storia però sia giunto a noi soltanto l'ultimo volume, relativo a due o tre paesi. E anche di « questo volume non è rimasto che un breve capitolo qua e là, anzi di ogni pagina d'esso soltanto « poche linee sono leggibili. Ogni parola del linguaggio lentamente trasformantesi in cui è compilata questa descrizione e che diviene più o « meno diverso nei capitoli consecutivi, ci rappresenta forme viventi, che sono seppellite nelle diverse formazioni geologiche, e che noi crediamo « falsamente apparse ad un tratto. Secondo questo « concetto le difficoltà ora allegate vengono in gran « parte diminuite o scompaiono spontaneamente ». Senza dubbio, se si prendessero sul serio tali soluzioni, le difficoltà si dileguerebbero da sé, ma soltanto nella fantasia, non nella realtà. E se invece

¹ Op. cit., p. 378.

qualcuno, riferendosi ai fatti geologici, volesse affermare che noi possediamo sufficiente materiale per poter dire che le numerose forme intermedie, necessariamente richieste dalla selezione naturale, non siano mai esistite affatto? Neppur ciò scuoterebbe l'incrollabile fede del Darwin, il quale semplicemente annota ¹: « Chi volesse ricusare quanto « ho detto su la incompletezza dei documenti geologici, dovrebbe, coerentemente, ricusare anche « tutta la mia teoria; perchè egli invano domanderebbe che cosa sia avvenuto delle numerose « forme di transizione, le quali debbono avere « congiunto insieme le specie, che trovansi successivamente nei successivi strati di ciascuna grande « formazione geologica. Egli non crederebbe neppure pure agli immensi periodi di tempo che debbono « essere trascorsi tra le formazioni consecutive che « noi conosciamo... Però, se noi prescindiamo da « queste difficoltà, tutti i fatti principali e più « espressivi della paleontologia, ci appaiono mirabilmente concordi con la teoria della discendenza secondo la selezione naturale ». E così la selezione naturale, a dispetto di tutte queste difficoltà che il Darwin ci incoraggia a trascurare, è felicemente salvata un'altra volta e prosegue alleggeramente il suo cammino. Il Darwin deve in verità aver imparata un'arte dimostrativa assai facile!

Il capitolo dodicesimo e il tredicesimo trattano della diffusione geografica delle specie. Quanto il Darwin vuol dimostrare in questi due capitoli è riassunto da lui stesso con sufficiente chiarezza nel

¹ Op. cit., p. 414, s.

seguente periodo ¹: « In questi due capitoli ho cercato di dimostrare che, se noi teniam conto della nostra ignoranza riguardo all'azione dei mutamenti di clima e di livello del suolo, che sono avvenuti certamente nel tempo nostro, e di tutti gli altri, che probabilmente possono essere avvenuti nel medesimo periodo; se inoltre ci ricordiamo della nostra profonda ignoranza circa i mirabili e numerosi mezzi occasionali di trasporto...; se consideriamo anzi (e considerarlo è cosa di grande importanza) quanto spesso l'una e l'altra specie si son potute diffondere su vastissime regioni, per poi scomparire nelle stazioni intermedie; non sembreranno poi invincibili le difficoltà che vieterebbero di ammettere che tutti gli individui di una stessa specie, ovunque, derivino da comuni progenitori ». Ma purtroppo il Darwin si dimentica di arrecar prove di fatto per tutti i « se » accumulati nella sua dimostrazione. Soltanto è certo che per la selezione naturale non esiste difficoltà di sorta. Tutto quanto spetta alla selezione naturale può descriversi nettamente e fantasticamente, anche se non possa allegarsi per essa il minimo granello di fatto; e la stessa « profonda ignoranza » o la « nostra incapacità di sapere », offrono un magnifico aiuto a tale spiegazione.

Nel capitolo decimoquarto il Darwin si difonde su la reciproca affinità degli esseri organici e arreca le ragioni di un sistema naturale, fondato su la derivazione, per la classificazione degli esseri viventi, indicando i criterî direttivi di tale classificazione. Il fondamento secondo il Darwin,

¹ Op. cit., p. 497.

è qui, come ben s'intende, ¹, « l'ipotesi di una comune discendenza delle forme affini, e della loro modificazione, in virtù della variabilità e della selezione naturale, accompagnata dall'estinzione e dalla divergenza dei caratteri ». In questo modo ci diventano comprensibili tutti i fenomeni principali della morfologia, anche quelli della embriologia e specialmente la formazione degli organi rudimentali. Donde pure segue di quanta importanza siano per la classificazione i caratteri embrionali e gli organi rudimentali, poichè l'ordinamento degli organismi in sistema deve essere appunto genealogico.

Nel capitolo decimoquinto e ultimo il Darwin riassume tutti i fatti toccati nei precedenti capitoli, come pure le difficoltà, le teorie e le affermazioni, in un lusinghiero sguardo sintetico, indicando, a modo di chiusa, la grande importanza che avrebbe la sua teoria per i diversi rami delle scienze naturali. Il Darwin mostra di aver avuto piena consapevolezza che il suo principio poteva essere fecondo anche nelle altre scienze, e specialmente per la psicologia. E così fu infatti. Il libro: *Sopra la origine delle specie* e le idee in esso contenute, suscitavano una vera rivoluzione intellettuale, come diremo meglio nel terzo capitolo.

Concludendo, dobbiamo dire che l'opera: *Sopra l'origine delle specie* è una costruzione geniale, una speculazione filosofica, cui servono talora di documento fatti ed esempi immaginari, che il Darwin, appunto per mancanza di prove di fatto, ha dovuto inventare, ponendoli in relazione con al-

¹ Op. cit., p. 552.

cune osservazioni materiali; sicchè, a leggere senza critica l'opera, si ha l'impressione di avere a fare con una ben fondata ipotesi di scienze naturali. Il dogma, che forma pel Darwin il punto di partenza, è la sua dottrina su la selezione naturale, che è per lui indiscutibile *a priori*, o meglio, nella quale egli ha fin da principio una fede cieca. Egli pure lo riconosceva quando scriveva al Lyell, in una lettera del 10 gennaio 1860: « Per quel che riguarda le razze, l'impossibilità di potere addurre fatti mi ha tolto le migliori probabilità di giungere al vero. Io mi trovo bene nella speculazione; ma bisogna aver *piena fede* nella selezione naturale, prima di volerne sentire parlare ».

Ora, se il Darwin stesso ha dato un sì severo giudizio della sua teoria, perchè dovremmo noi tacere il nostro? E il nostro è che nel libro: *Su la origine delle specie*, noi abbiamo un classico esempio del come si possa trasformare, in nome della scienza, naturale, ma *senza prova alcuna di fatto*, appoggiandola su esempi meramente immaginari, una ipotesi naturalistica non dimostrata, in ipotesi interpretativa « ben accreditata ».

IV. - Analisi e critica dell'opera « *L'origine dell'uomo* » ¹.

Lo scopo che il Darwin si propone con questo libro, è di addurre le prove, fondate però sui prin-

¹ DARWIN C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, prima trad. it. col consenso dell'Autore del prof. M. Lessona. Torino, Un. Tip. Ed., 1871. Terza tiratura (stereotipata) 1888.

cipi fissati nell'opera precedente, che anche l'uomo deriva da forme meno organizzate; e ne deriva precisamente in tal maniera, che tutto l'uomo, secondo il suo corpo e le sue facoltà spirituali, non sarebbe altro che un risultato della selezione naturale. Questa a sua volta - ed il Darwin vi insiste qui moltissimo - verrebbe aiutata dagli effetti dell'uso e non uso degli organi, e dalle condizioni di esistenza continuamente mutevoli, tra le quali l'uomo, e rispettivamente i suoi ipotetici antenati, han dovuto svolgere la loro vita. Anche l'accrescimento correlativo ¹ avrebbe qui un ufficio ben importante, secondo il Darwin, e così pure la selezione sessuale, che egli svolge assai diffusamente in questo libro. Naturalmente si presuppone già la variabilità degli individui e la ereditabilità delle note differenziali utili, acquistate per effetto della selezione naturale e di altre cause.

Nella prima parte di quest'opera vien trattata particolarmente l'origine dell'uomo. Nel primo capitolo il Darwin adduce alcuni *fatti* che dovrebbero attestare l'origine dell'uomo da forme inferiori, come: la esistenza di strutture omologhe nell'uomo e negli animali inferiori, molteplici corrispondenze nella struttura corporea, organi rudimentali e simili. Tali fatti anatomici, secondo il Darwin, attesterebbero ad evidenza che l'uomo è disceso realmente da forme inferiori.

¹ Op. cit., p. 99. Secondo questo passo, pel Darwin, esso sarebbe « il fenomeno per cui le diverse parti dell'organismo, per cause a noi ignote, son così connesse fra loro che, se varia una parte, varia anche l'altra; e se la selezione accumula variazioni in una parte, anche le altre vengono modificate ».

Nel capitolo secondo il Darwin spiega la *maniera* in cui l'uomo è venuto su da forme inferiori, e cerca di dimostrare che le medesime cause generiche, « azioni e leggi incognite », che hanno prodotta la derivazione delle specie l'una dall'altra, hanno pure condotto l'uomo al suo stato presente. Pel Darwin non cade dubbio alcuno che la scimmia sia un nostro parente, e che l'« antenato dell'uomo » come egli lo chiama sempre, debba aver rassomigliato alle scimmie. Il Darwin ci racconta anzi con minuta precisione, come se egli stesso avesse visto tutto coi suoi occhi, l'intero procedimento per cui questo antenato, solito ad arrampicarsi su gli alberi e simile alle scimmie, sia poi diventato uomo. Ma - e qui il Darwin previene in un fascio tutte le possibili obiezioni ² - « un « buon numero di variazioni ancora inesplicabili « deve esser messo a conto della conforme azione di « quelle forze incognite, che producono all'occasione delle decise e subitanee deviazioni di formazione nei prodotti delle nostre razze domestiche ». Sicchè resta un margine larghissimo per la nostra fantasia; e tutto quello che la selezione naturale non riesce a spiegare, può esser messo a conto di forze incognite quante ne bisognino: ciò basta a salvare la teoria di selezione.

Nel capitolo terzo il Darwin paragona le forze psichiche dell'uomo con quelle delle specie inferiori. « Mi propongo », dice egli, nel dichiararci il proposito cui mira in questo capitolo ¹, « di dimo-

¹ Op. cit., p. 113 (trad. ted. del Carus). Il II Capitolo è il IV nella ediz. del Lessona, fatta e conservata su la 1^a edizione inglese.

² Op. cit., (cap. II nella trad. Lessona), p. 32.

« strare soltanto che non v'è differenza fondamentale tra l'uomo e i mammiferi più elevati per ciò « che riguarda le loro facoltà mentali ». E dopo aver parlato con diversi esempi dei moti d'animo, della curiosità, della imitazione, dell'attenzione e intelligenza, constatando in tutto ciò nell'uomo, una progressiva evoluzione, tratta più specialmente della attività psichica propria dell'uomo, dell'astrazione, della coscienza, del linguaggio, del senso estetico, della fede in Dio, delle forze spirituali e della superstizione, richiamando continuamente, con un antropomorfismo ¹ esageratissimo, i fenomeni analoghi nei bruti, nei quali il Darwin trova addentellati per tutto quello che constata nell'uomo; ammessi questi addentellati s'affretta a concludere che solo la selezione naturale li mette in opera per plasmarne le facoltà umane.

Nel capitolo quarto il Darwin entra risolutamente nel campo della morale, facendo un fascio di concetti veri e falsi. Punto di partenza son qui gli istinti sociali dei bruti; donde si fa ad osservare che anche l'uomo possiede tali istinti, i quali sono stati a poco a poco affinati nella vita intellettuale superiore dell'uomo, trasformandosi gradatamente nei nostri concetti di diritto e torto, moralità e immoralità, e proseguendo tuttora a svilupparsi. La conclusione è poi questa: « Per quanto sia grande, « (anche dopo tutto ciò), la differenza che passa tra « la mente dell'uomo e quella degli animali più elevati, è differenza solo di grado, e non di qualità ».

¹ Intendo dire, attribuendo alle cose fuori di sè, i propri sentimenti; interpretando, nel caso, alcune manifestazioni animalesche, come le consimili sue proprie; il che non è piccolo errore.

Inoltre il Darwin è pienamente convinto « che gli « istinti sociali », principio primo della costituzione morale dell'uomo, « aiutati dalle forze attive intellettuali e dagli effetti della abitudine, conducano « naturalmente a quella legge aurea: Fa agli altri « quel che vorresti fatto a te, la quale è pure la « pietra angolare della moralità ».

Ecco quanto riesce facile al Darwin trarsi di impaccio! Qualche recisa affermazione basta a sottrarlo all'incomodo *onus probandi!*

Nel quinto capitolo il Darwin dichiara la sua opinione, ossia, come egli crede e intende, « dimostra » come le facoltà intellettuali e morali, per esempio l'astrazione e la coscienza, si siano sviluppate dagli istinti animali per selezione naturale durante il periodo di civiltà; evolvendosi per ereditarietà dal progenitore scimmiesco dell'uomo, fino all'uomo medesimo; e come, anche nel mondo incivilito, si abbiano tutte le cause necessarie perchè possano variar sempre più le facoltà intellettuali e morali ereditate. Naturalmente chi vuol credere a tutto ciò, deve anzitutto ammetter senza prova tutti i presupposti costruiti dal Darwin. Egli infatti non procede che a forza di « se », « forse », « dovrebbe » e simili. Per esempio ¹: « Se (l'uomo) « non fosse stato soggetto, durante i primi tempi, « alle scelta naturale, non sarebbe certamente giunto mai al grado di civiltà che ora occupa », e ancora ²: Giudicando da tutto quello che si sa intorno « all'uomo e agli animali sottostanti, vi è stata sempre sufficiente variabilità, nelle facoltà intellet-

¹ Op. cit., p. 134.

² Ibidem.

« tuali e morali, perchè progredissero di continuo « mercè la scelta naturale. Senza dubbio questo « progresso richiede il concorso di molte circostanze « favorevoli; ma si può ben dubitare se anche le « più favorevoli sarebbero bastate, qualora il grado « dell'accrescimento di numero non fosse stato così « rapido e la lotta per la vita che ne derivava, non « fosse stata in sommo grado dura ». E intanto cerchiamo invano qualunque prova convincente, onde ammettere tali presupposti del Darwin. Tutta la sua dimostrazione si riduce spesso a questo solo: se così non fosse stato, non si potrebbe spiegare la cosa con la selezione naturale; ma bisogna spiegarla così - perchè della selezione naturale non è lecito dubitare, - dunque anche questo e quello dev'esser realmente stato così ¹.

Nel capitolo sesto il Darwin si dilunga su le affinità e su la genealogia dell'uomo, affannandosi a raccogliere tutti i punti di contatto tra l'uomo e gli animali, ma trascurando tutte le fondamentali diversità, forse perchè egli non ne ha osservata l'importanza. E in tal caso dovremmo dire che tale mancanza di osservazione non può non esser stata cagionata, sia pure inconsapevolmente, dalla sua tendenza. Ottima è però la seguente osservazione del Darwin, in cui dichiara erronea la conclusione che l'uomo sia derivato dalle scimmie ²: « Ma non « dobbiamo cadere nell'errore di credere che il primiero progenitore di tutto lo stipite dei Simiadi « (le scimmie) compreso l'uomo, fosse identico, o

¹ Cfr. sopra, pag. 56, la confessione del Darwin, che bisogna credere alla selezione, perchè fatti non ve ne sono.

² Op. cit., p. 146.

« anche rassomigliasse molto a qualunque scimmia che esista oggi »¹.

Sicchè l'uomo - tale è la conclusione dei primi sei capitoli - è il risultato di forze meccaniche, l'ultimo anello della lunga serie degli esseri viventi, dai quali egli si è sviluppato corpo e anima, mediante la selezione naturale.

Nel settimo capitolo il Darwin viene a studiare il valore delle note differenziali delle singole razze umane dal punto di vista della tassonomia (classificazione), e spiega come abbiano avuto origine, secondo la sua teoria, tali particolarità di razza. Egli, in sostanza, viene a dire che le diversità di razza nell'uomo non possono spiegarsi a sufficienza

¹ Bisogna ben convenire col Darwin su questo punto, che se cioè la scienza naturale venisse, caso mai, a dimostrare l'origine dell'uomo dai bruti, quanto al corpo, non si potrebbe addurre certo una delle specie scimmiesche oggi esistenti, come protostipite dell'uomo e delle altre scimmie; ma bensì una forma inferiore. Ma la scienza, che lavora coi fatti e non con le ipotesi, è ben lungi ancora da ciò. Lo Haeckel credette aver arrecati fatti nella sua *Morfologia generale*, e nella sua *Storia naturale della creazione*, ma non sono invece che utopie o anche falsificazioni disoneste. Il Darwin, che non ne conosceva le magagne dimostrate poi, scrisse in proposito (op. cit., p. 149): « Chi desideri veder ciò che possono compiere il sapere e l'ingegno, consulti le opere del prof. Haeckel », e perciò, ma solo a modo d'ipotesi, e genericamente, ne ha adottato l'albero genealogico e scrive (p. 155): « A meno di voler proprio chiudere gli occhi, noi possiamo, mercè le nostre cognizioni, riconoscere approssimativamente il nostro parentado; e non dobbiamo arrossirne. Il più umile organismo è qualche cosa di molto più elevato che non la polvere inorganica che ci sta sotto i piedi ». (Allusione diretta al racconto della Genesi).

per le diverse condizioni di vita, nè per gli effetti ereditati dell'uso o non uso delle parti e neppure per la stessa selezione naturale; ma che la *selezione sessuale* può dare un'ottima spiegazione delle modificazioni di razza.

A tale selezione sessuale sono dedicate, certamente senza giusta proporzione, ben tutte intere le due rimanenti parti dell'opera; delle quali la prima spiega la natura della selezione sessuale e dei suoi effetti nelle singole classi di animali, mentre la seconda parte studia la medesima selezione in riguardo all'uomo.

La selezione sessuale, al cui studio il Darwin arreca incontestabilmente molti e interessanti contributi, può riassumersi in questo concetto: che alcune speciali qualità, come il coraggio, la combattività, la perseveranza, la forza e grandezza del corpo, le armi, gli organi musicali, lo splendore dei colori, gli ornamenti e simili, avvantaggiano gli individui che le presentano (e sono ordinariamente i soli maschi che presentano le prime sei, mentre le altre toccano del pari a maschi e a femmine riguardo all'accoppiamento; mentre gli individui che non si distinguono per tali vantaggiose differenziali, hanno molto minor probabilità di lasciare una discendenza numerosa. Ora, se ordinariamente gli individui forniti di caratteri vantaggiosi son quelli che giungono a riprodursi, tali caratteri passano più facilmente per eredità alla loro discendenza, e possono maggiormente variare nel corso delle generazioni. L'applicazione della selezione sessuale all'uomo è cosa naturalissima pel Darwin, e appunto essa, secondo lui, ha prodotto la diversità delle razze.

Nel chiudere la sua opera il Darwin spezza risolutamente una lancia per la illimitata concorrenza degli uomini nella vita e nella funzione sessuale. Nessuna legge o nessun costume deve impedire all'uomo di combattere nel modo più accanito la sua lotta per l'esistenza: soltanto così l'uomo potrà progredire ancora. Soltanto così avverrà che i migliori campioni, più adatti alla lotta per l'esistenza, riportino il necessario trionfo su gli altri. Quali siano questi campioni è logico concludere: sono i più forzuti, i più vigorosi, i più astuti, i più spregiudicati, i più violenti. Che se il Darwin osserva aver pure grande importanza anche altre forze, come l'istruzione e la religione, per assicurare la esistenza della razza umana, e anzi maggiore importanza che non la forza bruta, è questa una sua incoerenza, poichè fa delle restrizioni non punto giustificate dai suoi principî. Chi difende la selezione naturale non può impedire ad alcuno di riguardare il principio « contro la forza la ragion « non vale » come il più adatto a togliersi di fra i piedi i deboli e gli inadatti nella lotta per l'esistenza ¹.

¹ Se ne giudichi da questo breve saggio (op. cit., p. 578, s.): « Il progresso della prosperità del genere umano è un intricatissimo problema; tutti quelli che non possono evitare una grande povertà pei loro figli, dovrebbero astenersi dal matrimonio, perchè la povertà non è soltanto un gran male, ma tende ad aumentarsi, producendo la negligenza nel matrimonio. D'altra parte, come ha notato il sig. Galton, se i prudenti si astengono dal matrimonio, mentre gl'imprudenti si sposano, i membri inferiori della società tenderanno a soppiantare i membri migliori. L'uomo, come qualunque altro animale, ha senza dubbio progredito fino alla sua condi-

L'opera del Darwin: *L'origine dell'uomo* è assai inferiore all'altra sopra *l'origine delle specie*. Il Darwin ha qui troppo esagerato i fatti che adduce per dimostrare la derivazione dell'uomo dai bruti. Poichè anche oggi - e il Darwin scrisse *L'origine dell'uomo* nel 1871 - sebbene possiamo disporre di molto più materiale che non potesse il Darwin, e sebbene molti naturalisti si siano applicati con grandissimo zelo a cercare le prove della origine dell'uomo dai bruti, pure non siamo ancora in grado di poter dire che la scienza naturale abbia provato che l'uomo derivi dai bruti. Al contrario: ad esaminare imparzialmente il materiale scientifico che abbiamo a nostra disposizione, non possono giu-

zione attuale, mercè una lotta per l'esistenza, frutto del suo rapido moltiplicarsi; e se egli deve progredire ed elevarsi ancora di più, deve andar soggetto a dura lotta. Altrimenti egli in breve cadrebbe nella indolenza, e gli uomini altamente dotati non riuscirebbero meglio, nella battaglia della vita, che non i meno bene dotati. Quindi la nostra media naturale di accrescimento, sebbene produca molti mali evidenti, non deve essere per nessun mezzo diminuita. Vi deve essere aperto pieno contrasto per tutti gli uomini; e le leggi e i costumi non debbono impedire i più abili dal riuscire meglio e dall'allevare un numero più grande di figli. Per quanto importante la lotta per l'esistenza sia stata e sia ancora, tuttavia, per quello che concerne la parte più elevata dell'umana natura, v'hanno altri agenti più importanti. Perchè le qualità morali hanno progredito, sia direttamente o indirettamente, molto più per opera degli effetti dell'uso, delle potenze del ragionamento, dell'istruzione, della religione ecc.; che non per opera della scelta naturale; sebbene si possano con certezza attribuire a quest'ultimo agente gli istinti sociali, che somministrano la base allo sviluppo del senso morale ».

stificarsi in proposito che le seguenti verità, come risultato di tutte le indagini fatte fino ai nostri giorni.

1.° L'uomo non si può affatto far derivare anatomicamente dalle scimmie antropomorfe; esso forma piuttosto un gruppo del tutto indipendente e ben distinto dalle scimmie. La derivazione dell'uomo dalla scimmia è un assurdo in storia naturale. Quindi la scimmia non è affatto il progenitore dell'uomo.

2.° Tutto il materiale dimostrativo che la scienza può offrirci, per argomentare che l'uomo e la scimmia derivano da una comune forma primigenia, non è conclusivo, anzi è del tutto insufficiente. Noi non conosciamo infatti alcun termine intermedio. Quindi la scimmia - lo possiamo dire dal punto di vista della storia naturale odierna - non ha alcuna affinità di parentela coll'uomo, poichè la scienza naturale non può indicarci alcun avo o proavo della scimmia e dell'uomo.

3.° La cosiddetta parentela chimica o fisiologica tra l'uomo e la scimmia e gli stessi risultati fin qui ottenuti della indagine embriologica, nulla provano per la discendenza dell'uomo dagli animali.

4.° La paleontologia, a sua volta, conosce, è vero, un uomo diluviale preistorico, ma esso era uomo perfetto come siamo noi. Appena l'uomo compare sulla terra è già uomo perfetto (*homo sapiens*).

5.° Una serie di fatti della storia naturale, che attestano genericamente una dottrina di discendenza polifiletica, ci dimostrano pure che l'uomo ha una genesi perfettamente distinta da tutte le altre genealogie animali. Quindi si hanno tutte le ragioni di riguardare come ipotesi scientifica, per-

fettamente autentica, la negazione della derivazione dell'uomo dai bruti.

Se infine la scienza naturale riuscisse mai a dimostrarci la discendenza dell'uomo dai bruti, ciò dovrebbe restringersi assolutamente al corpo umano, lasciando perfettamente intatta la questione della origine dell'anima.

Dimostrare particolarmente queste sei tesi uscirebbe evidentemente dai limiti di questo opuscolo, e del resto il lettore non ha che a riferirsi all'opera del Wasmann: *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione* (capitolo X) o al Bumüller I.: *L'evoluzione e l'uomo* (Monaco, 1907, ted.), o Schmitt, *L'origine dell'uomo* (Friburgo 1911, ted.), in cui tale dimostrazione è condotta con sommo rigore logico.

Terminando questo paragrafo debbo far notare ancora che il Darwin, circa le cose della vita intellettuale e morale, non fa che della filosofia ¹, senza averne i necessari requisiti; e non solo quelli di un filosofo, ma neppure quelli di un dilettante. Il Darwin è talmente preso dalla onnipotenza della sua selezione naturale ¹, che non fa se non ridurre tutto il resto sotto il giogo di essa, plasmandosi a sua posta, con estremo semplicismo, tutta la vita fisica e morale degli uomini, quale ultimo risultato della selezione naturale.

Da tutta questa recensione sommaria, ma precisa, del libro del Darwin e dalla critica che abbiamo fatto del suo metodo e dei suoi procedimenti deduttivi, crediamo risulti spontaneo il giudizio da darne, che riassumiamo in questi punti: « *L'opera del Darwin " L'origine dell'uomo " et*

¹ Cfr. *L'orig. dell'uomo*, ecc., p. 31-57 e p. 567-572.